

BEPPE FENOGLIO: Biografia con immagini

INFANZIA DI FENOGLIO

Beppe Fenoglio nasce ad Alba il primo marzo 1922, ed è il primo dei tre figli di Amilcare e Margherita Faccenda.

La casa Natale di Fenoglio ad Alba



Il padre proveniva da Monforte, uno dei paesini arroccati su quelle Langhe da cui i contadini cercavano di sfuggire ad una vita segnata da stenti e fatiche; era un uomo di animo dolce e portato all'amicizia, che non tradiva i caratteri dei suoi vecchi radicati nelle langhe "così senza mestiere e senza religione, così imprudenti, così innamorati di sé".

La madre di Fenoglio, al contrario, era una donna di educazione cattolica, energica e concreta, che teneva saldamente il governo della famiglia. Il ramo materno proveniva da Canale, un paese sulla sinistra tanaro che Fenoglio definirà "il più clericale dei clericali paesi dell'oltretanaro" dove la gente "aveva per bandiera proprio quello che i Fenoglio, secondo lei, si mettevano facilmente sotto i

piedi: il timor di Dio e l'onor del mondo”.

Amilcare e Margherita Fenoglio



Questa netta contrapposizione tra radici paterne e materne, segnerà profondamente la formazione dell'identità dello scrittore e la sua predilezione per quel mondo rurale arcaico, bizzarro e sanguigno delle colline di Langa a cui sente di appartenere per le sue origini paterne ma soprattutto per indole.

“Quanto a me, debbo dire che quella miscela di sangue di langa e di pianura mi faceva già da allora battaglia nelle vene, e se rispettavvo altamente i miei parenti materni, i paterni li amavo con passione, e quando a scuola ci avvicinavamo a parole come “atavismo” e “ancestrale”, il cuore e la mente mi volavano immediatamente e invariabilmente ai cimiteri sulle langhe”

Un fascino, quello degli spazi aperti, della natura incontaminata, dei giochi nei rittani, dei luoghi solitari e della vita rurale, che Fenoglio subì fin dalle prime estati trascorse dai parenti paterni sulle langhe di San Benedetto Belbo e Murazzano, in stretto contatto con quella vita “della malora”, dura ma semplice dei contadini che saprà cogliere magistralmente nei suoi romanzi.

Personaggi schietti, abbruttiti dal lavoro ed accomunati dalla lotta per la sopravvivenza in una terra avara, che subiscono il destino con rassegnazione e senza slanci sentimentali e voglia di vivere.

Beppe e Walter Fenoglio (quarto e quinto da sinistra) durante una vacanza estiva a S. Benedetto Belbo nel 1935



AL LICEO GINNASIO DI ALBA

La modestia del lavoro del padre, prima garzone e poi titolare di una macelleria nel centro storico di Alba non impedì ai fratelli Fenoglio di frequentare il Ginnasio Govone, ai tempi prerogativa della borghesia albesa.

Fenoglio ai tempi del liceo



Proprio al Ginnasio Fenoglio scopre la passione per la lingua e la letteratura inglese, un universo linguistico alternativo in cui si immerge e si rifugia soprattutto nell'adolescenza: giovane timido e schivo, con tendenza ad una balbuzie accentuata in forti stati di emotività, Fenoglio rafforza la sua identità intellettuale lontano dall'ambiente borghese conformista e cattolico che lo circonda, e inizia una ricerca espressiva che svilupperà nei suoi futuri scritti, unitamente all'attività di traduttore che porterà avanti fino alla morte.

Un bell'autoritratto del Fenoglio adolescente si può cogliere tra le righe della descrizione di Agostino, protagonista di *La Malora*: “ Guardavo tutto e tutti, per non perdere niente, e mi faceva

strano che nessuno guardasse me. Ma c'era una cosa che non mi riusciva di fare ed era guardare in faccia i ragazzi d'Alba che nell'occhio mi sembravano della mia età; li vedevo avvicinarsi ma nell'incrociarli era più forte di me, dovevo chinare gli occhi, per poi voltarmi a guardarli una volta passati. Finché mi venne una rabbia e quasi come un odio, nel guardarli alle spalle dicevo dentro di me: Ah se fossimo sulla Langa, come vi concio uno per uno, fossimo sul mio terreno. Roba da far pena, ma ero forgiato così.”

In vacanza a San Benedetto Belbo durante il periodo liceale (Fenoglio è il secondo da destra)



Al Liceo avrà due illustri insegnanti, che diventeranno per lui un grande punto di riferimento di cultura e di scelte di vita: Pietro Chiodi, professore di filosofia, e Leonardo Cocito, professore di italiano: ambedue si impegneranno in prima persona nella lotta al fascismo orientando il giovane Fenoglio verso alti ideali morali e verso un'insofferenza per la retorica di regime, che lo porteranno alla decisione di aderire volontario alle brigate partigiane.

Da sinistra: Pietro Chiodi e Leonardo Cocito



Nel periodo del Liceo Fenoglio conduce una vita sportiva in cui pratica la pallacanestro, il tennis, il calcio ed il nuoto, esplorando assieme al fratello e agli amici l'ambiente fluviale del Tanaro, l'amato fiume della sua città che ricorrerà molte volte a far da scenario ai suoi romanzi. Un ambiente evocativo per la sua atmosfera rarefatta, immerso in una natura selvaggia e mite: “Poi

venne in luce la sponda opposta, pudica, verginale nella sua mattutina selvatichezza, sembrante non solo non includere gli uomini, ma escludere addirittura l'idea di un loro avvento.”

Fenoglio durante una partita di calcio



Si appassiona anche del pallone elastico, non solo per gli aspetti agonistici dello sport, ma soprattutto per l'umanità varia e tipica che vi ruota attorno e da cui trarrà numerosi spunti per i suoi scritti; lo sferisterio Mermet diventa luogo di ritrovo abituale con gli amici durante tutto l'arco della sua vita, “sia per la bellezza del gioco, sia perché a veder le partite e a scommettere c'era sempre tanta gente, tutti oziosi, vecchi e giovani...”

Del periodo liceale è anche un difficile amore dello scrittore per una giovane albese di più elevato cetso sociale, facilmente individuabile nel personaggio di Fulvia, adolescente insoddisfatta e piena di ideali ed ambizioni, che diventa un oggetto di tormento per il partigiano Milton, altro personaggio autobiografico di “Una questione privata” in cui Fenoglio identifica se stesso anche nell'aspetto fisico: “Milton era brutto: alto, scarno, curvo di spalle. Aveva la pelle spessa e pallidissima, ma capace di infoscarsi al minimo cambiamento di luce o di umore. A ventidue anni, già aveva ai lati della bocca due forti pieghe amare, e la fronte profondamente incisa per l'abitudine di stare quasi di continuo aggrottato. I capelli erano castani...All'attivo aveva solamente gli occhi, tristi e ironici, duri e ansiosi, che la ragazza meno favorevole avrebbe giudicato più che notevoli. Aveva gambe lunghe e magre, cavalline, che gli consentivano un passo esteso, rapido e composto.”

ESPERIENZA PARTIGIANA

Terminato il Liceo, Fenoglio si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino in concomitanza con l'entrata in guerra dell'Italia, e ben presto si trovò a dover interrompere gli studi per la chiamata alle armi.

Ma Fenoglio frequenta saltuariamente l'Università e il suo stesso scarso interesse per l'ambiente

accademico lo trasmette ad uno dei suoi personaggi più amati: è dalle parole di Johnny che dice "Oh to be at school now... Il suo desiderio correva al liceo; l'università non l'amava, poteva anzi dire d'odiarla, proprio per aver troppo amato il liceo".

Chiamato alle armi Fenoglio frequenta il corso di addestramento per allievi ufficiali, prima a Ceva e poi presso Roma, ma con l'armistizio Badoglio dell'8 Settembre assiste allo smembramento dell'esercito regio e favorito dal clima di dissesto politico e militare decide di risalire verso casa in abiti borghesi.

Alba è assediata dai tedeschi e Fenoglio, sfiduciato dall'esercito filomonarchico aderisce all'esperienza partigiana.

Un gruppo di partigiani



Inizia così l'epopea che inciderà segni profondi nella coscienza dello scrittore, un'esperienza esistenziale e di maturazione interiore in cui gli alti ideali storici e politici si scontreranno con la cruda realtà partigiana, disorganizzata e inadeguata nel far fronte alla guerriglia. I partigiani prima di essere valorosi combattenti, risoluti a soffrire per difendere la loro città, sono soprattutto giovani uomini con le debolezze e le paure della loro età.

"Aleggiava da sempre intorno a Johnny una vaga, gratuita, ma pleased and pleasing reputazione di impraticità, di testa fra le nubi, di letteratura in vita..."

Fenoglio li descriverà senza retorica e senza celebrazioni, ma soltanto con un leale realismo e con una coscienza critica che gli deriva dal fatto di aver vissuto in prima persona le tragiche vicende di guerra.

"Voglio entrare nei partigiani con voi": il primo raggruppamento di cui entra a far parte nel gennaio '44 è quello comunista della Brigata Garibaldi comandata dal tenente Rossi detto il Biondo, che opera tra Murazzano e Mombarcaro " presso quegli stessi parenti che sollevano ospitarlo da ragazzo

per le vacanze estive”. Il disastroso scontro di Carrù a cui seguono massicci rastrellamenti di partigiani costringe Fenoglio a nascondersi a casa dei genitori: per una spiata l'intera famiglia Fenoglio viene arrestata e rilasciata grazie all'intercessione del Vescovo Mons. Grassi che propone uno scambio di prigionieri.

Fenoglio e il fratello in autunno “presero definitivamente la via delle colline”, unendosi alle formazioni Autonome del presidio di Mango e Treiso in mano al comandante Lampus (Enrico Martini Mauri) e al comandante Nord (Piero Balbo).

A sinistra: Piero Balbo "Poli" (Nord) Al centro: Enrico Martini "Mauri" (Lampus) A destra, dall'alto: Piero Ghiacci (Pierre), Ettore Costa (Ettore)



Fenoglio condivide lo spirito più etico che politico che anima gli “azzurri” insediati a Mango e con loro combatterà tutta la guerra partigiana, stringendo una forte amicizia con l'ufficiale Piero Ghiacci, modello di coraggio e lealtà trasfigurato nel personaggio di Pierre de “Il Partigiano Johnny”.

Avvenimento centrale nei racconti sulla Resistenza è la liberazione di Alba da parte dei partigiani, durata soltanto 23 giorni: “Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944” .

Una sconfitta che brucerà nell'animo dello scrittore per sempre, uno sdegno mai dimenticato per quel giorno in cui “i rinforzi fino alla fine arrivarono solo per telefono”, quando un drappello di duecento eroici partigiani lotterà presso la cascina Miroglia per mantenere la presa della città, mentre gli altri partigiani alla fiera di Dogliani “sparavano nei tirassegni, taroccavano le ragazze, bevevano le bibite e riuscivano con molta facilità a non sentire il fragore della battaglia di Alba”. Un tragico ed ironico epilogo, quasi burlesco, che Fenoglio colse con il suo humor ma anche con coscienza dell'eroismo sconfitto, con il realismo della situazione di disparità di forze tra i partigiani, “dilettanti della trincea” e male armati e i fascisti “assaltatori ammaestrati, dotati di munizioni e

carri armati”.

Alcuni partigiani cercano di bloccare le vie d'accesso per la difesa di Alba



Negli ultimi mesi della Resistenza Fenoglio svolge il compito di ufficiale di collegamento ed interprete con la missione inglese stanziata nel Monferrato.

LA SCRITTURA

Il ritorno alla vita normale è vissuto da Fenoglio con disagio ed estraniamento: una quotidianità piatta che perde di senso se confrontata con l'esperienza partigiana: “Io non mi trovo in questa vita perché ho fatto la guerra” dice Ettore, il protagonista de “La paga del sabato”.

Abbandona l'Università con aspre critiche da parte della madre che biasima la sua rinuncia agli studi, ma riprende con maggiore foga l'abitudine di scrivere, di appartarsi con l'inseparabile sigaretta a coltivare la sua vocazione segreta: “La mia laurea – si dice rispondesse- me la porteranno a casa, sarà il mio primo libro pubblicato”.

Beppe Fenoglio
con la madre



Scrive appunti, pagine su pagine, disinteressato dal mondo circostante ma proiettato in una dimensione interiore da cui attinge per mettere su carta i ricordi della guerra, i volti che lo hanno accompagnato nella guerriglia in collina e ciò che resta del mondo rurale delle sue estati sulle langhe.

Accetta un modesto impiego di corrispondente per l'estero in un'azienda vinicola in Alba, che gli permette di avere molto tempo libero per scrivere e per i suoi abituali ritrovi in compagnia degli amici al Circolo Sociale e al bar dell'Hotel Savona, per discutere, giocare a carte, a biliardo. Frequenti anche le scampagnate sulle langhe, specie nell'osteria di Placido a S.Benedetto Belbo.

A destra: una partita
a bocce con gli amici



Organizza un programma di attività culturali al Circolo sociale dove vengono lette poesie di Eliot, Hopkins e Donne tradotte da Fenoglio stesso.

Pubblica alcuni racconti su riviste e inizia una collaborazione con l'editore Einaudi, dove conosce Calvino, Vittorini e Natalia Ginzburg, suoi primi lettori editoriali che lo incoraggiano a pubblicare.

Sposa con rito civile Luciana Bombardi, da cui sei anni più tardi nasce Margherita, la sua unica figlia a cui dedica "La favola del nonno" e "Il bambino che rubò uno scudo".

Fenoglio con la
figlia Margherita



Inizia ad avere i primi sintomi di disturbi respiratori e si reca ancora in langa, a Bossolasco, a curare la malattia: qui scrive, legge, conversa con i vari amici e intellettuali che da Alba e Torino salgono a trovarlo, ma nella notte tra il 17 e il 18 febbraio 1963 muore prematuramente di cancro ai bronchi.

La fortuna editoriale dello scrittore sarà tutta postuma.

“Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti. Scrivo with a deep distrust and a deeper faith.”



Tratto da: <http://www.parcoletterario.it/it/autori/fenoglio.htm>

La Biografia può essere integrata dal racconto di Pietro Chiodi, ex professore di liceo ad Alba e partigiano (P. Chiodi, *Fenoglio, scrittore civile*, in «La cultura», a. III, gennaio 1965, pp. 1-7, poi in B. FENOGLIO, *Lettere 1940-1962*, a cura di Luca Bufano, Torino, Einaudi, 2002). Scritto all'indomani della morte di Fenoglio, quel ritratto rimane ancora oggi insuperato per capire uno scrittore che aspirava a vivere, come lui stesso aveva confidato a Chiodi, da soldato dell'esercito di Cromwell "con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla".